

Lodovico Frapolli 1867-1870

Forse non basterebbero tutte le pagine del presente volume per narrare la vita di Lodovico Frapolli, nato a Milano da una facoltosa famiglia originaria del Canton Ticino il 23 marzo 1815, tre mesi prima della battaglia di Waterloo e a una settimana esatta da quel "Proclama di Rimini" di Gioacchino Murat universalmente indicato come l'atto primigenio del Risorgimento nazionale. Frapolli, giovanissimo, conobbe e frequentò Alessandro Manzoni, diventò un ufficiale dell'Esercito imperiale asburgico, ma anche un uomo di scienza e di tecnica, un imprenditore e un finanziere, un uomo politico e un cospiratore, un raffinato intellettuale, un giornalista e un polemista, un diplomatico, un combattente in prima linea, un deputato, un ministro, un organizzatore di milizie e di emigranti politici, uno stratega. E, non ultimo, ricoprì prima *de facto* e quindi *de iure* il ruolo di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, dando alla Comunione impulsi e caratteristiche affatto nuove rispetto al passato. Per un paradosso storiografico (uno dei tanti) a una figura così densa e complessa sono stati dedicati pochi studi, a cominciare da quelli di Menghini (1930), Magda Jasazay (1960) e soprattutto i fondamentali di Luigi Polo Friz (1998), concentrati soprattutto sulle vicende e le idee libero-muratorie del nostro.

Il giovane Frapolli crebbe in una famiglia della medio-alta borghesia, per molti aspetti non lontana dal *cliché* immortalato dalle poesie di Guido Gozzano. Il nonno, barone Vincenzo Cristoforo, era stato membro della deputazione della Repubblica italiana inviata alla cerimonia di incoronazione di Napoleone I, nel 1804 a Parigi. Non fu un caso: la Francia (e l'epopea bonapartista) sarebbero sempre rimaste cifre di riferimento del nipote. Il padre, Cesare, era un buon amico del futuro autore dei "Promessi Sposi" (e del "proclama di Rimini", si potrebbe aggiungere...) e quindi il ragazzo si trovò a frequentare durante le vacanze villa Manzoni a Brusuglio, l'amena località nel milanese dove il *don Lisander* soleva passare le estati. La frequentazione con il grande scrittore, pur influenzando le passioni intellettuali del ragazzo, non lo distolse dagli interessi verso le scienze geologiche e le tecniche idrauliche e minerarie. Il padre, devoto all'Impero, lo inviò pertanto presso la prestigiosa scuola militare asburgica di Olmütz, in Moravia. Nel 1836 – dopo un luminoso ciclo di studi – il giovane ottenne il grado di cadetto, affinando in particolare le competenze nella disciplina del genio militare. Al contempo, la permeabilità delle idee rivoluzionarie che dominava l'ambiente, soprattutto attraverso gli agguerriti emissari della Giovane Italia, forse investì il processo di formazione politica del giovane allievo (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 52). Di certo, la presenza a Olmütz lo mise per la prima volta in contatto con allievi ungheresi e galiziani, intessendo duraturi rapporti con alcuni tra i principali protagonisti politico-militari della ribellione magiara e polacca all'Asburgo.

Per alcuni anni venne quindi distaccato in reggimento di fortezza confinaria in Galizia, nella Polonia meridionale, per poi trasferirsi per questioni di salute nella Lombardia austriaca. Nel 1841 Frapolli abbandonò la carriera militare e di lì a poco si trasferì a Parigi presso l'*École nationale supérieure des Mines*, la più antica e rinomata accademia tecnica d'Oltralpe.

Laureatosi in ingegneria mineraria nel 1843 con il celebre geologo Jean-Baptiste Élie de Beaumont, l'ex ufficiale austriaco si occupò negli anni seguenti di ricerca scientifica, viaggiando soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale (Francia, Germania, Scandinavia), approfittando delle sue notevoli conoscenze linguistiche, parlando fluidamente sia il tedesco sia il francese. Da quelle esperienze, oltre a migliorare la sua poliglottia, trasse conoscenze e competenze anche per merito di maestri dell'arte mineraria e delle scienze naturali con i quali entrò in confidenza, come il celebre naturalista tedesco Alexander von Humboldt, un altro suo riconosciuto maestro, che il giovane accompagnava nel peregrinare dello scienziato da Berlino a Parigi. In quegli anni Frapolli pubblicò numerosi saggi sui più importanti annali di geologia e di ingegneria mineraria francesi e tedeschi: la sua

carriera accademica era assicurata, come dimostra la sua nomina a segretario per l'estero della *Société Géologique de France*.

Nel suo peregrinare si ritrovò nello stesso anno di laurea a Londra, dove ebbe un fondamentale colloquio con l'esule per eccellenza, Giuseppe Mazzini, ed è probabile che quell'incontro sia stato determinante per il giovane docente, che iniziò ad appassionarsi alla politica. Tornato a Parigi ebbe un'altra importante frequentazione con il sacerdote "eretico" Félicité-Robert de La Mannais, celebre per le sue teorie sulla separazione tra Chiesa e Stato e per le sue idee democratico-liberali. La capitale francese in quegli anni stava raccogliendo una vasta emigrazione politica italiana e Frapolli fece conoscenza dei più bei nomi del nostro primo Risorgimento: da Giuseppe Ferrari a Luigi Carlo Farini, da Giuseppe Sirtori alla contessa Cristina Trivulzio di Belgioiso, il cui salotto di esuli fu da lui assiduamente frequentato.

Fu proprio il "primo dei Mille" Sirtori a portare Frapolli, il 22 febbraio 1848, sulle barricate della terza rivoluzione francese, quella che abbatté la monarchia degli Orléans, nel corso della quale applicò le competenze tattiche imparate durante il servizio militare nell'Impero. Venuto a conoscenza della rivolta milanese, raggiunse il capoluogo lombardo alla fine di marzo, dove fu nominato segretario particolare del ministro della Guerra del Governo provvisorio, Giacinto Ottavio Provana di Collegno, amico di famiglia e affine agli studi di Frapolli, essendo geologo. Nella biografia a lui dedicata sul Dizionario Treccani dal biografo Luigi Polo Friz, si narra di "un'attività febbrile" del trentaquattenne patriota, che si perfezionò dopo pochi giorni la nomina nella stesura di una "Legge sull'organizzazione della difesa della Patria" (11 aprile 1848 – Polo Friz, *Lodovico Frapolli*): un tratto, quello strategico-militare che arricchiva il già robusto curriculum del nostro e che ne avrebbe caratterizzato opere e carattere anche in futuro. Pochi giorni prima la pubblicazione delle disposizioni legislative, Frapolli venne incaricato di rappresentare il Governo milanese a Parigi: il presidente Gabrio Casati confidava sulle radicate relazioni che il giovane segretario alla Guerra aveva coltivato nella capitale francese nel corso degli anni precedenti.

Nella sua nuova veste di diplomatico, Frapolli, oltre ad adoperarsi nella raccolta di armi ed equipaggiamento per rafforzare le difese meneghine, venne avvicinato da numerosi patrioti francesi ed esuli italiani, ungheresi e polacchi, desiderosi di arruolarsi in difesa della città della Cinque giornate. Tuttavia, su disposizione del governo della Seconda Repubblica, frenò il patriottico entusiasmo dei volontari, limitandosi ad avvicinare il generale polacco Maciej Rybiński (con l'intermediazione del connazionale Aleksander Izenschmid De Milbitz, futuro esponente di punta del Gran Consiglio liberomuratorio di Rito scozzese di Torino), per poi orientarsi su quel Wojciech Chrzanowski - anch'egli generale polacco - che sarebbe presto divenuto comandante operativo dell'Armata Sarda, e che avrebbe condotto insieme a Gerolamo Ramorino l'esercito di Carlo Alberto nel disastro di Novara. . Fatto di non poco conto, molti tra gli emigrati ungaro-polacchi con i quali il nostro instaurò rapporti e collaborazioni, erano o sarebbero diventati massoni. Curiosamente, prima di scoprire in sé la vocazione latomistica, Frapolli avrebbe stigmatizzato questa appartenenza: guastati i rapporti con il leader István Türr e altri, li definì con malcelato disprezzo membri di "un'oligarchia", ovvero la Massoneria (Polo Friz, *la Massoneria*, p. 55). L'opinione in merito alla Comunione sarebbe tuttavia ben presto mutata. Nel frattempo, la proclamata e temporanea annessione della Lombardia al Regno di Sardegna aveva spinto Frapolli, repubblicano mazziniano, alle dimissioni e allo scontro con Casati. Rimase tuttavia in carica *pro tempore* per concludere gli uffici avviati

La riconquista austriaca di Milano lo sorprese all'estero. Prese di nuovo contatto con Mazzini, ma si avvicinò a Carlo Cattaneo, con il quale rappresentò l'emigrazione italiana all'abortita conferenza di pace di Bruxelles al termine della prima fase della Prima guerra d'indipendenza (autunno 1848). Le doti di Frapolli come diplomatico colpirono Giuseppe Montanelli, che lo nominò rappresentante plenipotenziario a Parigi del governo provvisorio di Firenze. Come nel caso precedente, anche questo incarico, peraltro brevissimo, non venne riconosciuto dal governo francese. Ciò nonostante, Frapolli non solo tentò di organizzare un corpo di duemila volontari polacchi da inviare in difesa della

Repubblica toscana (Polo Friz, *Lodovico Frapolli*), ma si mosse per impedire lo sbarco del corpo di spedizione francese di Oudinot contro la Repubblica romana. Inoltre, l'ingegnere e patriota italiano organizzò, per l'ultima volta, l'invio nella Città eterna di un ennesimo corpo volontario polacco, guidato da Rybiński e De Milbitz (quest'ultimo restò nella città e venne nominato da Garibaldi generale di brigata dell'Esercito repubblicano): la Legione polacca si sarebbe rafforzata sino alla sconfitta finale, anche per merito delle indiscutibili doti organizzative del nostro.

Caduta Roma, iniziò la *redde rationem* di Luigi Bonaparte, che pure era stato amico di Frapolli nelle giornate della rivoluzione. Imprigionato e poi espulso, Frapolli raggiunse il Canton Ticino, ottenendo – vista l'origine elvetica della famiglia – la cittadinanza confederale. Questa posizione lo preservò dall'espulsione dei patrioti italiani imposta al governo di Berna da Vienna, anzi gli permise di aiutare l'espatrio di alcuni compagni di lotta. Nel corso del suo soggiorno svizzero, oltre a partecipare al dibattito politico interno con articoli su numerose riviste, collaborò con la tipografia di Capolago (vi fondò il periodico "La Democrazia"), sino alla rottura tra cattolici e mazziniani. Nel 1853, attraverso i buoni uffici di Carlo Girolamo Bonaparte, massone (Mola, p. 466), genero di Vittorio Emanuele II, presidente del Senato sotto il nipote Napoleone III, ottenne l'amnistia e poté rientrare in Francia. Di nuovo a Parigi, Frapolli abbandonò l'impegno politico per l'attività imprenditoriale. Scrive Polo Friz:

Si occupò di ferrovie, come rappresentante di banchieri francesi e inglesi. Stimolò il processo di industrializzazione della Sardegna, dove impiantò una fabbrica di distillazione dell'alcol etilico ricavato dalla fermentazione dei bulbi dell'asfodelo [recte: asfodelo] ramoso. Si interessò dell'utilizzo del guano depositato dai pipistrelli nelle caverne dell'isola ed ebbe una partecipazione importante nella Società mineraria di Gennamari (Polo Friz, *Lodovico Frapolli*).

La frequentazione del Regno dei Savoia e la consapevolezza che la politica insurrezionale squisitamente mazziniana non aveva dato alcun risultato concreto, portarono Frapolli ad avvicinarsi alla causa piemontese. Scoppiata la Seconda guerra d'indipendenza (29 aprile 1859), raggiunse Torino insieme al magiaro György Klapka, con il quale costituì la Prima legione ungherese al fianco dell'Armata sarda. In seguito all'armistizio di Villafranca, il governo di Torino lo inviò dal dittatore dell'Emilia, il suo amico Farini, del quale divenne ministro della Guerra. In quel periodo ebbe modo di conoscere Garibaldi e al contempo cercò di organizzare l'esercito emiliano utilizzando i volontari ungheresi. Farini, che nutriva la massima fiducia in Frapolli, lo mandò quindi in Svezia, come ambasciatore del piccolo e temporaneo Stato padano. In seguito ai plebisciti e all'annessione al Piemonte, Frapolli abbandonò il servizio diplomatico. Dopo essere stato eletto deputato per il collegio di Casalpusterlengo, Frapolli raggiunse l'Eroe dei Due Mondi in Sicilia (agosto 1860). Pur non apprezzato da Garibaldi, soprattutto per aver sostenuto dalla Camera la cessione di Nizza alla Francia (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 54), dopo alcuni tentennamenti iniziali, sostenne l'impresa meridionale delle Camicie rosse e il 12 agosto giunse a Palermo. Seguì quindi la risalita dei Mille, entrando con le prime colonne a Napoli. Ottenuto dal neo Dittatore delle Province meridionali – si presume *obtorto collo* vista la scarsa simpatia nutrita – il grado di generale di brigata, Frapolli dovette abbandonare l'incarico operativo in seguito a una grave malattia.

Come deputato del Regno d'Italia per tre legislature (dal 1861 al 1870) si schierò con la Sinistra, ma su posizioni ampiamente autonome. Bettino Ricasoli lo inviò a Berlino e, insieme all'amico Emilio Visconti Venosta trattò con il governo prussiano la creazione di una spedizione di fuoriusciti ungheresi guidati da Klapka per sollevare l'Ungheria contro Vienna in vista di una futura nuova guerra con l'Impero austriaco. Nel frattempo, il 10 dicembre 1862, Frapolli era stato iniziato nella potentissima e irrequieta loggia "Dante Alighieri" di Torino, presentato sembra dal collega parlamentare Francesco De Luca. Si trattò di una carriera "folgorante", circondata dai più bei nomi della politica postunitaria: da Crispi a Zanardelli, da Macchi a Saffi sino a Montanelli: ottenne il grado di apprendista e poi di compagno lo stesso giorno dell'iniziazione; quello di maestro il 27 dicembre e due giorni dopo gli furono attribuiti tutti i gradi del Rito scozzese antico e accettato, dal quarto al trentatreesimo (la patente

del 31mo grado venne firmata dal "fratello" Klapka – Polo Friz, *La Massoneria*, p. 56); il 31 dicembre venne ammesso ai tre organi supremi del Rito scozzese: Conclave, Tribunale e Concistoro. Infine, il 10 gennaio 1863 fu eletto Maestro Venerabile della loggia (Conti, p. 41).

Questa rapida carriera da un lato permise a Frapolli di inserirsi con ancora maggiore efficacia nel dibattito politico tra i "fratelli" dell'emigrazione ungherese (Polo Friz, *La Massoneria*, pp. 56 e segg.); dall'altro gli consentì con indubbia efficacia di prestare alla Comunione lo stesso impegno donato nel mondo profano. In occasione dell'assemblea del GOI di Firenze (agosto 1863) fece adottare un progetto di riorganizzazione della Comunione in quattro macroaree regionali dalle sole prerogative amministrative (Nord-Valle del Po, Centro-Valle dell'Arno, Mezzogiorno-Valle del Sabeto e Sicilia-Valle dell'Oreto) (Mola, p. 137): quattro diramazioni di un organismo centrale, la Costituente, che Frapolli riteneva dovesse avocare a sé tutti i poteri, convincendo o annullando ogni loggia dissidente, a cominciare dalla storica refrattarietà della Massoneria palermitana. Al contempo, sostenendo il nostro la centralità del Rito scozzese antico e accettato non senza concetti polemiche (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 60), gettò le basi per la creazione di un Supremo Consiglio di quella camera di perfezionamento libero-muratorio (Novarino, p. 18). Inoltre, promosse una serie di gemmazioni dalla "Dante Alighieri", fondando sempre nella capitale le logge "Campidoglio", "Stella d'Italia" e "Marco Polo", tutte a lui rispondenti, fatto che lo vide in netto contrasto con gli organi del GOI (Conti, p. 41). Si oppose strenuamente al progetto ventilato da più parti di nominare Bettino Ricasoli Gran Maestro della Comunione: il barone toscano venne definito da Frapolli "un *soliveau* (termine straniero che lo fotografa) dietro il quale si nascondono le linci": ovvero, un trasformista, già esponente "decorato" del Granducato toscano, lontano dalle qualità di onestà, umanità e apoliticità che avrebbero dovuto essere proprie di un Gran Maestro libero-muratore (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 71).

Il nostro fu protagonista della quarta assemblea costituente del Grande Oriente, che si tenne a Firenze, presso la loggia "Concordia", dal 21 al 23 maggio 1864. In quell'occasione, oltre alla partecipazione dell'anarchico Michail Bakunin, dalla breve e controversa infatuazione muratoria (Polo Friz, *La Massoneria*, pp. 82-83), si ebbe l'elezione (definita *proforma* da Frapolli – Polo Friz, *La Massoneria*, p. 86) di Giuseppe Garibaldi a Gran Maestro (con 45 voti su 50), le cui funzioni furono *pro temporis* assunte da Francesco De Luca, in attesa che l'Eroe sciogliesse una riserva di merito: cosa che fece il 6 giugno per tuttavia dimettersi dalla carica l'8 agosto (Gnocchini, p. 139).

Nel corso dell'assemblea, Frapolli presentò il suo progetto di ristrutturazione della Comunione (pubblicato in seguito con il titolo "Una Voce" – cfr.: Polo Friz, "Una Voce"), spaccando l'assemblea tra favorevoli e contrari. Ostile all'eccessiva politicizzazione che stava dominando il GOI, egli propose la suddivisione all'interno della Comunione di un piano amministrativo e uno "dogmatico", ossia rituale. Scrive Fulvio Conti:

Gli obiettivi che Frapolli si proponeva erano ambiziosi: trovare una linea di compromesso che consentisse l'unificazione delle varie componenti massoniche della penisola; modernizzare l'istituzione dotandola di un solido impianto normativo basato sulla rigida separazione dei ruoli e dei poteri; elaborare, infine, una dottrina massonica che si ricollegasse alla migliore tradizione filosofica ed esoterica del continente e potesse offrire un valido schema di riferimento ideologico a tutti gli iniziati (Conti, p. 54).

Per fare ciò si rendeva necessario il completo distacco della Comunione dall'impegno politico militante, e il ritorno a una dimensione speculativa, riservata e di studio secondo i *landmarks* originari (e *scozzesisti*) delle costituzioni e degli antichi principi di Anderson. Bisognava in sintesi impegnarsi affinché "fosse tolta la bassa e meschinissima idea che voleva fare della Massoneria uno strumento servile della politica di un partito" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 67). Pareva un richiamo all'ammonimento di Fichte circa i rischi che avrebbe corso una Comunione schierata con il principe... Non a caso, Frapolli avrebbe visto l'elezione di Garibaldi (da lui definita "una fatalità" – Conti, p. 57) come un atto dovuto ma da limitare, di fatto da "disinnescare" con l'affiancamento di De Luca (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 87). Il sospetto che una parte del GOI (soprattutto i democratici siciliani) volesse viceversa investire il Gran Maestro in

camicia rossa di un ruolo più decisivo, spinse il nostro a disimpegnarsi temporaneamente dagli incarichi. Questo stato delle cose contribuì, insieme a numerosi contrasti interni e alla percezione di un'eccessiva strumentalizzazione da parte delle varie correnti, a raffreddare gli iniziali entusiasmi di Garibaldi, spingendolo come si è detto alla riconsegna del supremo maglietta nel giro di poche settimane. Soprattutto emerse un attrito tra l'Eroe dei Due Mondi e Frapolli, in seguito accusato dal Generale di avere tradito la rivoluzione del 1860, favorendo lo scioglimento dell'Esercito volontario e persino di essere un calunniatore (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 94). Ma dietro tutte queste accuse, restava l'insanabile contrasto su Nizza. Le polemiche seguirono, anche per via della costante presenza del Generale nelle vicende del refrattario Supremo Consiglio palermitano (Polo Friz, *La Massoneria*, pp. 128-133).

La Comunione versava in uno stato di profonda prostrazione, e se ne pronosticava da più parti lo scioglimento. Affiancato De Luca (che, dopo le dimissioni di Garibaldi, era diventato Reggente facente funzioni di Gran Maestro, poi Gran Maestro effettivo dal 1865) in qualità di Aggiunto in attesa di conferma, Frapolli accrebbe la sua influenza sulla comunità soprattutto dopo il trasferimento della capitale e della dirigenza del GOI da Torino a Firenze (3 febbraio 1865), "sino a trasformarla in vera e propria egemonia" (Mola, p. 141). Nel biennio seguente, Frapolli ribadì a più riprese la sua freddezza verso l'iniziativa politica della Comunione, pur condividendo l'impegno sociale dominante ad esempio nell'altra camera di perfezionamento della Massoneria, il Rito simbolico. Ma una cosa era la lotta ai "dolori dell'umanità", che doveva passare attraverso un miglioramento individuale, e altro era la trasformazione della Massoneria in una "società politica" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 122). Va detto, tuttavia, che non sarebbero mancate sue personali "presenze" nella vita politica militante (a parte l'incarico parlamentare), a cominciare da una supposta correttezza nei disordini del 21 settembre 1865 a Torino nel corso delle proteste contro la Convenzione franco-italiana (Polo Friz, *La Massoneria*, pp. 98-107).

Nel corso della Terza guerra d'indipendenza ci sarebbe stato un ritorno del nostro alla sua vecchia passione, ovvero la creazione di una Legione Ungherese guidata da Klapka, da affiancare al neonato Esercito italiano contro le armate austriache, ma il progetto fallì. Anche il successivo impegno pacifista venne sostenuto ad oltranza, come dimostra l'adesione della dirigenza del GOI (a cominciare da De Luca) al Congresso internazionale dei movimenti e delle associazioni pacifiste europee tenutosi a Ginevra dal 9 al 12 settembre 1867, che vide Garibaldi acclamato e il massone Mauro Macchi eletto vicepresidente dell'assemblea (Cuzzi, p. 15).

Nel giugno 1867 l'assise nazionale del GOI di Napoli confermò il nostro come Primo Gran Maestro Aggiunto, sotto la gran maestranza di Filippo Cordova, gravemente malato. Questi difatti rinunciò, e il 2 agosto Frapolli divenne Gran Maestro Aggiunto "facente funzione di Gran Maestro", cioè Reggente (Gnocchini, p. 131), in attesa della conferma che si sarebbe avuta alla prima assemblea. Il nuovo Gran Maestro *de facto* avrebbe gestito in modo "apolitico" la vicenda di Mentana (3 novembre), dichiarando che la Massoneria non dava "battaglia cruenta" e raccoglieva "i feriti da ambo le parti" (Mola, p. 148): una scelta che lo poneva agli antipodi dell'Eroe, che di fatto si sentì abbandonato dai suoi Fratelli e soprattutto dal loro Gran Maestro. Dopo la sconfitta delle Camicie Rosse, Frapolli avrebbe mantenuto il suo atteggiamento inerte verso qualsiasi forma di mobilitazione in favore del prigioniero Garibaldi, giungendo a considerare secondario l'abbattimento del Papa-Re e la liberazione di Roma rispetto al compito "più vasto" della Libera Muratoria: il progresso universale mediante la prosperità di tutti gli uomini, creata da scienza, libertà lavoro, fratellanza e solidarietà (Mola, pp. 149-150). Il disimpegno del GOI frapolliano sulla vicenda è ben sintetizzato da Polo Friz: "Correre a Mentana in questo clima avrebbe significato tingere di un colore politico l'Istituzione, darla in pasto agli avversari, che non concedevano respiro, alla continua ricerca di spunti polemici" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 193). Solo la condanna a morte di Monti e Tognetti, avrebbe spinto il nostro a prendere una netta posizione di condanna auspicando l'imminente caduta dello Stato pontificio (Conti, p. 76).

L'unità nazionale, per il Gran Maestro *de facto* pareva quasi un obiettivo secondario, se non irrilevante, rispetto al disegno più grande e universale.

Nello classico studio di Alessandro Luzio sulla Massoneria nel Risorgimento appare un Frapolli paragonabile a "un mastino che digrigna i denti nell'attesa impaziente di azzannare la preda" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 125). La preda era la Comunione: sul di essa rafforzamento, egli si adoperò per la definitiva unificazione con le logge dissidenti del Mezzogiorno e alla proiezione internazionale della Massoneria italiana, costituendo per esempio il "Grande Oriente Ellenico" oppure riconoscendo la "Gran Loggia Simbolica della Louisiana"; al contempo, denunciò elementi scissionisti accusati di essere attratti dall'indipendente Rito simbolico milanese (tra i quali Giosue Carducci, che sarebbe rientrato nel GOI soltanto nel 1886 – Conti, p. 71). Inoltre Frapolli, in apparente contraddizione con il suo credo apolitico, creò una loggia molto particolare, le cui colonne vennero innalzate nel 1867 nella stessa Camera dei Deputati, a Firenze: la loggia "Universo" avrebbe raccolto i principali esponenti della Sinistra ed ebbe uso discutere dei disegni di legge e in generale di questioni politiche. Frapolli ne divenne primo Venerabile (Gnocchini, p. 131). Si trattava delle fondamenta della ben più nota loggia "Propaganda", alla quale sarebbe stato aggiunto decenni dopo il numero due.

La sua formazione militare asburgica emerse da un lato con disposizioni perentorie circa i lavori e l'organizzazione delle logge: "La nostra massonica comunione" avrebbe scritto Frapolli "deve recidere coraggiosamente le membra gangrenose [sic]; deve rigettare dal suo seno le logge ove non regna lo spirito d'ordine; [...] deve sconfessare pubblicamente i fratelli che non meritano di esserlo o che non agiscano da fratelli" (come egli aveva fatto con gli scissionisti alla Carducci – Conti, pp. 70-71); dall'altro, diede finalmente alla Comunione un impianto statutario, assente sino a quel momento. Fatto questo che indubbiamente consegna la complessa e contraddittoria figura di Lodovico Frapolli alla storia della Massoneria italiana. Venne pertanto definito l'assetto territoriale del GOI; si stabilì, attraverso le quote d'adesione, il livello economico-sociale degli iniziati; vennero elencati i doveri dei liberi-muratori (anzitutto il "segreto assoluto delle cose massoniche"); fu data "piena libertà ai Riti" (tuttavia il contenuto dei 204 articoli era "ad uso delle logge di rito scozzese", e si ebbe solo qualche aggiunta di armonizzazione per quelle di rito simbolico); venne creato un organigramma centrale e si indicarono le cariche di loggia. Negli statuti frapolliani si elencavano inoltre le festività e gli appuntamenti cerimoniali (come la Tornata funebre e le scadenze solstiziali). Infine, si stabiliva che lo scopo unico della Massoneria, associazione iniziatica e tradizionale, era la ricerca della verità e la pratica della quotidiana beneficenza e filantropia (Conti, pp. 72-73). In sintesi, con Frapolli il Grande Oriente ebbe per la prima volta statuti e regolamenti con norme precise e codificate: un'organizzazione stabile ed efficiente, non più quella nebulosa conflittuale e frammentaria che aveva caratterizzato la Comunione nel primo decennio di vita.

Nel corso della sesta Costituente (Firenze, 31 maggio 1869), Frapolli poteva fare un bilancio più che soddisfacente del lavoro compiuto: il numero delle logge, in soli due anni, si era decuplicato. Inoltre la Comunione aveva stretto diversi importanti legami con le Obbedienze straniere (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 185). Tuttavia, gli statuti non furono approvati (ma mantenuti in vigore *pro temporis*) e si definirono regole d'ordine rituale, compresa la questione femminile: il tradizionalista Frapolli si oppose all'ingresso delle donne nella Comunione, ritenute non in grado di comprenderne le finalità e financo portatrici di squilibrio all'interno delle logge. La sua visione universalista e apolitica si confermò quando negò la partecipazione del GOI all'Anticoncilio di Napoli, stigmatizzato come inutilmente anticlericale, ma che soprattutto sospettava – non del tutto a torto – che potesse gettare le premesse per una nuova Comunione meno riservata e più operativa nell'ambito sociale e politico (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 177). Il 31 dicembre 1869 Lodovico Frapolli venne installato in via definitiva Gran Maestro a tutti gli effetti (Gnocchini, p. 131).

La carriera e la stessa vita massonica del nostro si concluse in modo repentino in occasione della guerra franco-prussiana del 1870, e non senza contraddizioni. Da principio Frapolli invitò i Fratelli ad "accendere fuochi", frase sibillina che forse indicava un passaggio all'azione su Roma, ora liberata dai

contingenti di protezione francesi (Mola, p. 153): i massoni di tutta Italia avrebbero dovuto creare una catena di fiaccole sugli Appennini, dalla Liguria alla Sicilia per convincere il governo a liberare la Città Eterna (Conti, pp. 80-81): un'iniziativa clamorosa e, per certi versi, anticipatrice di tante mobilitazioni a noi più prossime. Pochi giorni dopo, il suo approccio dinanzi allo scoppio del conflitto tra Francia e Prussia fu tuttavia di convinto pacifismo: "Fratelli di Francia e d'Alemagna!" ebbe a scrivere in agosto sulla "Rivista della Massoneria italiana": "Deponente le armi – ve ne scongiuro per le vittime che piangete – deponente le armi! Io vo gridando: pace, pace, pace!", anche qui anticipando con quasi le stesse parole la celebre affermazione di Benedetto XV durante la Grande Guerra (Cuzzi, p. 17).

Tuttavia, pochi giorni dopo questo appello, il Gran Maestro cambiò idea. "Non si tratta più dell'Impero", scrisse poco prima del disastro di Sedan: "è in gioco la libertà dei popoli. E la nostra povera Parigi!" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 286). L'avanzata prussiana poteva mettere in pericolo i principi stessi di libertà e democrazia, e si rendeva necessario accorrere in aiuto della Francia (Conti, p. 80). Dopo avere redatto (ma mai inviato) una lettera di supplica a Guglielmo I di Hohenzollern, massone iniziato alla *Große Landesloge* di Berlino e Gran Maestro Onorario di quella Comunione (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 287), il 12 ottobre 1870 Frapolli si dimise dalla Gran Maestranza, delegando all'ufficio l'Aggiunto Giuseppe Mazzoni, e da tutte le cariche massoniche del Rito scozzese. Quindi, si arruolò con i volontari italiani accorsi in favore della Francia sotto la guida di Garibaldi, che raggiunse a Marsiglia. "Non ho disertato il posto", scrisse, "ma [...] mi sono recato ove il bisogno era più urgente" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 288). Scrive Mola, impietoso:

Il Grande Oriente rimase senza gran maestro proprio quando avrebbe (forse) potuto mediare o almeno insinuarsi tra l'esecutivo e le diverse correnti della Sinistra. Mancò l'appuntamento con la storia, a causa di un gran maestro che da tempo dava segni di minor equilibrio" (Mola, p. 153).

Il 18 ottobre il Consiglio dell'Ordine, riunito d'urgenza, non poté che accettare il fatto compiuto, criticando la decisione del Gran Maestro, che aveva di fatto schierato la Comunione con un contendente, disattendendo i principi da lui stesso sino ad allora sostenuti (Conti, p. 81). Tuttavia, il GOI avrebbe ratificato le dimissioni soltanto l'anno seguente, nominando Mazzoni nuovo Gran Maestro.

Con il grado di tenente colonnello (la nomina a generale ottenuta a Napoli nel 1860 non fu evidentemente riconosciuta dall'Eroe dei Due Mondi) venne pertanto nominato capo di stato maggiore del corpo di spedizione (Cuzzi, p. 17). Ricoprendo come d'abitudine l'ufficio di organizzatore strategico, Frapolli iniziò a reclutare a Marsiglia i circa 700 volontari italiani (Cecchinato, p. 141) e numerosi stranieri che stavano giungendo da varie Nazioni europee. Ma il carattere iracondo, conflittuale (e forse instabile) del nostro emerse di nuovo: un violento scontro con il consulente politico di Léon Gambetta, J.P.T. Bordone (Howard, p. 410), che rifiutava di essergli sottoposto, lo spinse ad abbandonare i garibaldini. Lo stesso Gambetta lo nominò quindi generale, proponendogli di creare un corpo di volontari autonomo, denominato "L'Etoile", che raggiunse al termine della campagna il ragguardevole numero di 3.500 effettivi (Polo Friz, *Lodovico Frapolli*).

Tornato in patria, Frapolli tentò nel 1874 di essere eletto alla Camera, ma venne sconfitto. L'ulteriore scontro con la nuova dirigenza massonica, soprattutto con Mazzoni (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 340) –la quale seguiva a stigmatizzare le scelte di quattro anni prima e forse temeva l'eccessivo protagonismo dell'ex Gran Maestro– ne minò l'equilibrio. Nel settembre 1874 Frapolli fu ricoverato in una casa di cura di Torino, accudito dalla sua trentennale compagna, Maria Burdon. La nuova dirigenza del GOI, nel dicembre 1874, ne constatò lo "stato di demenza" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 342), della quale l'ex Gran Maestro pare soffrisse già da almeno un anno. "Mi trovo all'ultimo limite" avrebbe scritto a un amico nella sua ultima lettera.

Ricoverato da tre anni, l'ultimo limite fu raggiunto da Lodovico Frapolli alla mattina del 25 aprile 1878: prelevato dal cassetto del comodino un revolver, se lo puntò alla tempia e fece partire un colpo. Aveva sessantatré anni. "Un dubbio" si domanda alla fine il suo biografo "A quale malato di

mente si lascia una pistola carica a portata di mano? Dunque suicidio o eutanasia?" (Polo Friz, *La Massoneria*, p. 344).

Un finale tragico e misterioso per una vita che era sembrata un romanzo d'avventure.

Bibliografia

Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003

Marco Cuzzi, *Dal Risorgimento al mondo Nuovo. La massoneria italiana nella Prima guerra mondiale*, Le Monnier, Firenze, 2017

Eva Cecchinato, *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2007

Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Roma, 2005

Michael Howard, *The Franco-Prussian War: the German Invasion of France 1870-1871*, Routledge, New York, 2006

Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria in Italia. Dal 1717 al 2018. Tre secoli di ordine iniziatico*, Bompiani-Giunti, Firenze-Milano, 2018

Marco Novarino, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)*, Pontecorboli, Firenze, 2009

Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post unitario. Lodovico Frapolli.*, FrancoAngeli, Milano, 1998

Luigi Polo Friz, *Lodovico Frapolli*, in: Dizionario Teccani online

Luigi Polo Friz, *"Una Voce". Ludovico Frapolli. I fondamenti della prima massoneria italiana*, Arktos, Carmagnola, 1998